

VITA DELLA BOJARYNJA MOROZOVA (SECONDA METÀ DEL XVII SECOLO)

Luca Cortesi

Separata da circa cento anni da Julianija Osor'ina (ca. 1530-1604), Feodosija Morozova (1632-1675) è testimone diretta di quegli eventi fondamentali per l'evoluzione della storia e della cultura russa nel delicato passaggio della Moscovia a Stato imperiale. Se l'agiografia di Julianija (*Žitie Julianii Lazarevskoj*) coincide con l'inizio del Seicento, la *Vita della bojarynja Morozova* (*Povest' o bojaryne Morozovoj*)¹ si situa invece al suo tramonto, nel periodo delle dure repressioni dei vecchi credenti messe in atto negli anni Settanta del XVII secolo sotto lo zar Aleksej Michajlovič.

Queste due opere rappresentano due momenti di particolare rilevanza per il genere agiografico: nella *Vita di Julianija di Lazarevo* si ha una prima intrusione del fatto privato, mentre nella *Vita della bojarynja Morozova* la presenza della componente 'laica' si fa totalizzante: i *topoi* dell'agiografia sono ridotti all'essenziale e particolare enfasi viene posta sulla trasmissione di evidenze storiche – verosimilmente per una necessità cronachistica dell'autore –, e su un modo indiretto di raffigurare nel dettaglio il carattere dei personaggi. La protagonista, Feodosija, offre al lettore un diverso modello femmini-

¹ Si sceglie di rendere il termine russo *povest'* (lett. 'storia', 'racconto') del titolo con l'italiano 'vita' (in russo *žitie*) per il fine marcatamente agiografico che quest'opera manifesta.

le, in grado di ispirare la società a lei contemporanea nella sua rigida aderenza ai principî della vecchia fede e nel suo temperamento irriducibile. A differenza di quanto accadeva per Julianija, gli antagonisti di Feodosija sono fatti di carne e d'ossa: lo zar Aleksej, imperioso anche se a tratti titubante; i seguaci del patriarca Nikon e Nikon stesso che nel racconto si impone proprio con la sua assenza. Questi personaggi esprimono un senso di realtà che spinge le convenzioni narrative oltre il limite della tradizione. Dalle pagine del racconto si delinea il profilo di una donna eccezionale della Russia pre-petrina, un personaggio fiero, forte e inflessibile, che non compromette le proprie convinzioni, nonostante venga travolta da una vicenda dai risvolti tragici.

Struttura, trama e motivi agiografici. Anche la *Vita della bojarynja Morozova*² segue il canone della tradizione agiografica,³ in modo però significativamente diverso da quanto accade nella *Vita di Julianija di Lazarevo*. La *povest'* non narra solo delle vicende della sua protagonista, Feodosija Prokop'evna Morozova (nata Sokovnina, 1632-1675), *bojarynja* (nobildonna, lett. 'boiara') moscovita di alto lignaggio e venerata come santa dai vecchi credenti, ma anche di altre due donne: la principessa Evdokija Urusova, sorella di Feodosija, e Marija Danilova, loro compagna di scisma e di prigionia.

Fin dalle prime righe dell'introduzione, Feodosija è descritta come una "grande e santa martire" (*prepodobnovelikomučenica*). L'epiteto va

² Delle tre redazioni giunte a noi, si prende a riferimento quella estesa (*prostrannaja*), ritenuta la più vicina all'originale. Riportiamo il testo nell'edizione di Mazunin [1979: 127-155]; tra parentesi tonde si indica il riferimento alla pagina. I testimoni pervenuti sarebbero infatti derivati da una prima stesura andata perduta, di cui si ha evidenza diretta nel testo: a circa metà della *povest'*, l'autore si riferisce a un personaggio mai nominato, dicendo che "di lui s'è già parlato prima" ("о нем же и прежде речеся", 140). Se non altrimenti specificato, tutte le traduzioni in italiano sono mie. Le citazioni bibliche di seguito riportate in italiano sono tratte dalla Bibbia CEI (1974).

³ Per i riferimenti allo schema agiografico di tradizione bizantina e slava, si rimanda a Ferro [2010: 91-95].

inteso nella prospettiva degli scismatici: in realtà non si può parlare di vero e proprio martirio, poiché da un punto di vista ‘tecnico’ le vicende narrate in questa *Vita* non contemplano né condanne a morte né esecuzioni [cfr. ALISSANDRATOS 1987: 31]. La scelta di Morozova di schierarsi con gli scismatici e rimanere fedele alla tradizione va letta di fatto come una condanna a morte che consente all’autore di ritenerla una ‘martire’.

La vita di Feodosija prima del ‘martirio’ viene presentata in modo scarno, essenziale, ma con tutti i *topoi* agiografici tradizionali. Morozova nasce in una famiglia nobile e timorata di Dio.⁴ Nulla si dice della sua infanzia e giovinezza, se non che all’età di diciassette anni viene data in moglie a Gleb Ivanovič Morozov (?-1662), fratello minore di Boris (1590-1662), figura preminente nel mondo politico della Moscovia di quegli anni. Da questo matrimonio avrà un figlio, Ivan, la cui nascita è associata alla miracolosa apparizione di san Sergio di Radonež, che suggerisce il rapporto privilegiato della santa con il divino. L’istruzione della *bojarynja* e la sua propensione a una vita spirituale sono descritte laconicamente, in modo quasi incidentale. Ciò che agli occhi dell’autore rende santa Feodosija non va infatti individuato in quel senso di ‘predestinazione’ del santo che, da tradizione, veniva trasmesso nei punti iniziali dello schema agiografico, bensì nelle azioni compiute dalla protagonista stessa, come frutto di una scelta consapevole. Non abbiamo descrizioni di Feodosija: la conosciamo nelle sue interazioni con gli altri. Ad esempio, per metterne in luce l’intelligenza e il giudizio, l’autore riporta le parole del cognato Boris: “E sedevano per molte ore, parlando di cose spirituali. E congedandosi da lei, [Boris] diceva: ‘Oggi le tue virtuose parole mi sono state più dolci del miele e del favo’”.⁵

⁴ Il padre, Prokopij Fedorovič, imparentato con Marija Il’inična, prima moglie dello zar Aleksej Michajlovič, fu tra i consiglieri del sovrano, cfr. Alissandratos [1987: 32], Ponyrko [2010: 280].

⁵ “И сядици на мног час, беседоваху духовныя словеса. И провождающе ю, глаголаше: «Днесь насладишя паче меда и сота словес твоих душеполезных»” (127). Il riferimento al miele e al favo è una parafrasi biblica, cfr. Sal 18, 11.

Il coronamento dell'educazione religiosa di Feodosija avviene qualche anno più tardi, poco tempo dopo la morte del marito, quando “le fu insegnato a vivere una vita virtuosa e il giusto dogma dal santo martire Avvakum l'arciprete”.⁶ Feodosija comincia quindi a rifuggire tutto ciò che è legato alle riforme nikoniane, che considera corrotte.⁷

Questo momento della narrazione marca la piena maturità del personaggio di Feodosija e coincide con un mutamento nella struttura dell'opera [cfr. DEWEY 1967: 75]. È qui che l'autore introduce una modalità narrativa ricorrente, vera ossatura del racconto stesso: il confronto dialogico. Un dialogo vero e proprio o anche sottinteso introduce il momento di conflitto che contrappone Feodosija Morozova ai suoi diversi avversari. Il primo confronto viene abbozzato in modo molto essenziale. Con l'intento di avvicinare Morozova alle riforme di Nikon,⁸ lo zar manda da lei una delegazione composta dal superiore del monastero dei Miracoli (*Čudovskij monastyr*) – l'archimandrita Ioakim –, e dal suo sacrestano. L'autore riporta semplicemente che lei “professò la propria fede con fermezza e li svergognò grandemente”.⁹ Lo zar si risente a tal punto che le confisca la metà delle terre ereditate

⁶ “Научена же бысть добродетелному житию и правым догматом священномучеником Аввакумом протопопом” (127-128). Lo stesso Avvakum, nella sua *Vita* e in altre testimonianze, tra cui le lettere e la *Lamentazione sulle tre martiri* (O trech ispovednicach slovo plačevnoe, 1675-76) definisce Feodosija Morozova e sua sorella, la principessa Evdokija Urusova, come figlie spirituali, cfr. Mazunin [1979: 210-215]; Avvakum [1986: 119].

⁷ Complesso di riforme dei testi liturgici e delle pratiche religiose volte a ellenizzare la Chiesa ortodossa russa e a elevarla al di sopra del potere secolare, promosse dal patriarca Nikon (1605-1681) a partire dal 1654. Queste innovazioni provocheranno uno scisma (in russo *raskol*) che vede da un lato la chiesa ‘riformata’ e dall'altro i tradizionalisti, ‘vecchi credenti’ (*starobrdjadcy*), cfr. *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*.

⁸ Non si tratta di un semplice tentativo di ricondurre una scismatica in seno alla chiesa ‘riformata’: la vicenda ha una sfumatura politica che non si può trascurare, vedi qui, *infra*, PERSONAGGI.

⁹ “Она же крепко свидетельствовала и zelo их посрами” (128).

(*votčina*),¹⁰ che solo dopo un anno le saranno restituite per intercessione della zarina Marija Il'inična, sua lontana parente e vicina ai vecchi credenti.¹¹

In linea con la tradizione agiografica, le sofferenze e le difficoltà materiali non impediscono a Feodosija di compiere il *podvig*: distribuisce i suoi beni agli indigenti, riscatta gli insolventi dalla fustigazione (*pravež*), elargisce generose donazioni a chiese e monasteri, accoglie i lebbrosi nella propria casa. A ciò si aggiungono anche digiuni, preghiera ed elemosine, che Feodosija compie una volta incontrata la futura madre spirituale, Melanija, a cui si affida completamente. L'autore sottolinea lo zelo con cui Feodosija si dedica alla fede ortodossa, condannando chi appoggia il patriarca Nikon. Tra i sostenitori delle nuove riforme figurano un vecchio zio di Feodosija, Michail Alekseevič Rtiščev, e sua figlia Anna, che le fanno visita, dando modo all'autore di sviluppare un secondo confronto. Lo zio tenta invano di persuaderla ad abbandonare lo scisma: "Io so che si tratta del più malvagio tra i nemici, l'arciprete, che ti ha rovinata e sedotta; e mi ripugna fare il suo nome, poiché lo odio profondamente. Ma tu stessa lo sai, eppure vuoi morire per il suo insegnamento".¹² Feodosija ribatte a tutte le accuse con calma e fermezza, e l'autore riassume ricorrendo a una formula già incontrata nel testo: "con l'aiuto di Cristo, li svergognava".¹³ È poi la cugina, Anna Michajlovna, a intervenire

¹⁰ L'autore collega questo fatto, avvenuto nel 1665, alla distruzione delle ostie che si verificò in tutto il paese: "И ея ради обличения крест на просвирах по всей Росии потребили, а у ней польотчин отняли" (128) ["E per la sua condanna, in tutta la Russia la croce fu cancellata dalle ostie, e le portarono via metà della sua eredità"]. Tra le riforme proposte da Nikon era previsto che la forma della croce a otto bracci 'impressa' sulle ostie venisse modificata. Si noti la scelta dell'autore di porre questi due avvenimenti in relazione causale, che stupisce maggiormente se si considera che in quegli anni Nikon aveva già perduto il favore dello zar.

¹¹ Questo fatto viene menzionato anche da Avvakum nella sua *Vita* [AVVAKUM 1986: 119].

¹² "Вем аз, яко погуби ты и прельсти злейший он враг протопон, его же и имени гнушаюся воспомянуги за мноую ненависть, его же ты сама веси, за него же учение умрети хочещи [...]" (130).

¹³ "[...] и помощию Христовою посрамляше их" (130).

rimproverando Feodosija di aver tagliato i legami con la propria famiglia d'origine e di non avere cura del figlio Ivan.¹⁴ Nelle parole di Anna la testardaggine e la rigidità di Morozova saranno causa di una futura disgrazia: “E se, a causa della tua recalcitranza, la furia infuocata dello zar si abatterà su di te e sulla tua casa, che egli ordinerà di saccheggiare, sarai dunque tu stessa, priva di misericordia, a soffrire molte pene e renderai tuo figlio un mendicante”.¹⁵ Questa condanna sembra presagire l'esito tragico della storia. Si tratta probabilmente di una modalità narrativa scelta dall'autore per mettere in risalto l'acume e la fede di Feodosija che, inamovibile, ribatte: “Non voglio, non voglio distruggere me stessa per risparmiare mio figlio; anche se è il mio unigenito, io amo Cristo più di mio figlio”.¹⁶ La risposta di Morozova assume un tono crudo, quando afferma che anche di fronte al corpo del figlioletto dilaniato dai cani sulla Piazza Rossa, rimarrà “nella fede di Cristo fino alla fine e morirò per questo motivo, e allora nessuno potrà strapparmelo di mano”.¹⁷ Il confronto si conclude con il narratore che sottolinea come questa risposta susciti timore e ammirazione nei suoi avversari.

Poco tempo dopo aderisce allo scisma anche la principessa Evdokija Urusova, sorella di Feodosija. Morozova riesce a convincere Melanija a farsi ordinare suora in gran segreto. Padre Dosifej¹⁸ le conferisce

¹⁴ Si tratta di una critica particolarmente dura, poiché, per non separarsi dal figlio Ivan, Feodosija Morozova, ormai vedova, rinunciò alla vita in monastero, cfr. MAZUNIN [1979: 86]. Nella scelta di non abbandonare la famiglia, sebbene la cultura e le consuetudini del tempo lo consentissero, si scorge un richiamo alle vicende di Julianija Osor'ina.

¹⁵ “И убо еда како за твое прекословие приидет на тя и на дом твой огнепальная ярость царева и повелит дом твой разграбити – тогда сама многи скорби подимеши и сына своего ница сотвориши своим немилосердием” (131).

¹⁶ “Не хошу, не хошу, паця сына своего, себе погубити; аще и единороден ми есть, но Христа аз люблю более сына” (131).

¹⁷ “[...] аз до конца во Христове вере пребуду и смерти сего ради сподоблюся вкусит, то никто ж его от руку моею исхитити не может” (131).

¹⁸ Padre Dosifej (? - ca. 1691) fu abate del monastero Besednyj, nella Russia nordorientale, dal 1662 al 1670. Venerato santo dai vecchi credenti, tra il 1670-71 visitò Mosca in segreto e tonsurò Morozova [cfr. MAZUNIN 1985; PONYRKO 2010: 287 n. 19].

la tonsura e il nuovo nome di Feodora. Corroborata nella fede da questo nuovo status, la beata (*blažennaja*) Morozova si dedica con rinnovato vigore al digiuno, alla preghiera e al silenzio. Demanda tutte le questioni amministrative ad alcune persone fidate e si allontana definitivamente dalla vita domestica e mondana. Nello stesso periodo muore Marija Il'inična (1669), la prima moglie dello zar Aleksej, il quale si risposa con Natal'ja Kirillovna Naryškina (1671). Morozova si rifiuta di prendere parte alle celebrazioni insieme agli altri boiari, mancando così al proprio dovere politico. Lo zar ne resta profondamente offeso e la convoca con insistenza. Morozova respinge la richiesta del sovrano una seconda volta adducendo la scusa di un mal di gambe che le impedisce di muoversi. L'autore rivela ai lettori le reali motivazioni della santa (*prepodobnaja*):¹⁹ sarebbe stata costretta a partecipare attivamente al rito nuziale di tipo nikoniano, a chiamare 'pio' (*blagovernnyj*) lo zar, e non ci sarebbe stato modo di evitare di ricevere la benedizione dagli alti membri del clero. Scegliendo di rimanere fedele alla tradizione religiosa anticorussa e di allontanarsi da quel mondo – che ritiene corrotto –, Feodora è ben consapevole di ciò a cui va incontro. L'autore sottolinea che il sovrano non avrebbe lasciato cadere la cosa. E infatti lo zar, intuita la situazione, risponde lapidario: “So che si è insuperbita”.²⁰ Questo passaggio segna una svolta definitiva nel racconto: d'ora in poi, le vicende di Morozova si fanno sempre più tragiche, poiché lo zar cercherà ogni pretesto per perseguitarla. A questo punto viene introdotto il terzo confronto, articolato in due momenti: a distanza di un mese, le fanno visita prima il boiario Troekurov, e poi suo cognato, il principe Urusov. Questi, su ordine dello zar, le ordina di sottomettersi e di accogliere le nuove ri-

¹⁹ Questo termine, che tradizionalmente designa “donne che hanno scelto la vita monastica per vocazione” [FERRO 2010: 60], compare qui per la prima volta. Anche in questo caso ci troviamo dinanzi a una scelta retorica dell'autore, che si serve dell'epiteto di 'santa' per introdurre il lettore alla scelta di Morozova di conservare la propria 'purezza' religiosa, scelta che provoca l'ira dello zar e mette in moto la serie di eventi che porterà al tragico epilogo della *povest'*. Per maggiori dettagli sul termine, si rimanda a Ferro [2010: 57-60].

²⁰ “Вем, яко загордилася” (132).

forme, altrimenti avrebbe pagato a caro prezzo.²¹ Morozova si mostra ferma e si dice non intenzionata ad abbandonare la vera fede. La sua risposta sfiora il sarcasmo: Feodora sostiene di non aver fatto nulla di male, si stupisce anzi che l'ira dello zar ricada su di lei nonostante la sua misera condizione e infine dichiara che non è consono per un sovrano perseguire una povera suddita come lei. Lo zar monta ovviamente su tutte le furie, tanto da cominciare a tramare l'annientamento di Morozova con l'appoggio del clero. La ragione dell'astio nei confronti di Feodora, per come emerge dal testo, sembra non essere legata esclusivamente al rifiuto delle riforme di Nikon, ma piuttosto da imputare a questioni di natura sociale, quali la posizione della famiglia di Feodora nella società della sua epoca, o le umiliazioni che la donna infligge ai suoi avversari:

Questi odiavano profondamente la beata, e come bestie carnivore desideravano in ogni modo divorarla viva, poiché questa donna devota, ovunque fosse, in casa propria in presenza di ospiti o conversando da qualche altra parte, senza esitazione denunciava il loro peccaminoso inganno e condannava le loro rovinose menzogne di fronte a una moltitudine di persone. Di tutto questo era giunta loro voce. E per questo motivo la odiavano.²²

In quello stesso periodo Feodora stava ospitando cinque suore scismatiche. Temendo di essere scovate e catturate, chiedono ripetutamente a Morozova di lasciarle andare. Feodora rifiuta sempre, facendo intendere di avere dei sostenitori segreti vicini allo zar. Tut-

²¹ Dewey [1967: 77] sottolinea quanto questo passaggio costituisca un raro esempio di discorso indiretto nella letteratura russa antica.

²² “Тии бо zelo блаженную ненавидаху, и желающе ю всячески, яко сыроядцы, живу пожрети, понеже сия ревнительница везде будущи — и в дому своем при гостех, и сама где на беседе несуменне потязаше их прелесть и при множестве слышащих поношаше их блядство заблужденое, а им во уши вся сия прихождаше. И сея ради вины ненавидаху ея” (133). Si può notare inoltre un esempio di paronomasia nell'espressione *bljadstvo zabluždenoe* ('rovino-se menzogne').

tavia, il 14 novembre, all'improvviso dice loro che il suo tempo è giunto, e le manda via di casa.²³ Anche la sorella, la principessa Evdokija, che fino ad allora era rimasta insieme a lei, torna a casa dal marito. Il principe Urusov, che verosimilmente simpatizzava per Morozova, la rende partecipe di quanto sta accadendo a corte e la esorta a memorizzare un messaggio che consiste in due passaggi dei vangeli, da trasmettere a Feodora. Evdokija se ne rallegra, ma la cupa profezia che questo messaggio presagisce è evidente.²⁴ L'indomani, i coniugi Urusov si separano: il principe permette a Evdokija di raggiungere la sorella, ammonendola di non dilungarsi troppo, poiché quel giorno una delegazione dello zar avrebbe fatto visita a Feodora. Evdokija, incurante dell'avvertimento, si trattiene dalla sorella fino a tarda notte, in attesa dei loro 'ospiti'. Alla seconda ora della notte,²⁵ all'improvviso, i portoni si aprono. Con un possibile richiamo all'episodio del Getsemani, Feodora sente che i suoi aguzzini stanno arrivando, ha un cedimento e si accascia su una panca. La sorella Evdokija le infonde coraggio, e insieme iniziano a pregare: fanno sette inchini²⁶ e si danno una reciproca benedizione per testimoniare la verità. Questo rituale introduce il quarto confronto, descritto nei minimi dettagli: ambientazione, postura, posizione e reazioni dei personaggi sono tutti elementi riportati con dovizia di

²³ L'autore non fornisce spiegazioni in merito. Il comportamento di Morozova può essere spiegato in due modi: o era stata avvisata di un possibile pericolo, oppure possedeva capacità divinatorie, come accade in altre agiografie.

²⁴ Si tratta dei passaggi Mt 10, 17-18 "Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani" e Lc 12, 4 "Or dico a voi, amici miei, non temete coloro che uccidono il corpo, ma dopo questo non possono far niente di più".

²⁵ Circa le 18 [ZIOŁKOWSKI 2000: 101]. Nella Russia medioevale il calcolo delle ore seguiva le fasi solari, e perciò variava a seconda del periodo dell'anno, cfr. SIMONOV 1993.

²⁶ Il rituale dei sette inchini (*semipoklonnyj načal*, nel testo menzionato come *sedm' poklonov prichodnych*) era una pratica in uso prima di Nikon e veniva agito prima di iniziare la preghiera individuale. L'autore ne riporta l'esecuzione per sottolineare l'adesione di Morozova e Urusova alla tradizione.

particolari per restituire l'episodio nel modo più fedele possibile. A condurre l'interrogatorio è l'archimandrita Ioakim che, tronfio, irrompe nella stanza da letto di Feodora. Le ordina di farsi il segno della croce, e lei se lo fa alla maniera degli scismatici; le ingiunge di rivelare il nascondiglio di Melanija, ma Feodora si rifiuta. Nel frattempo, Larion Ivanov, dignitario al seguito di Ioakim, entra in una stanza buia, dove una figura indistinta dice di essere la moglie del principe Urusov. Larion Ivanov, appresa l'identità della donna, "spaventato, fece un balzo all'indietro come se si fosse bruciato col fuoco".²⁷ L'archimandrita, incurante della posizione di Evdokija Urusova e della riluttanza del funzionario, intima a quest'ultimo di interrogarla. Anche la sorella di Feodosija si mostra ferma e manifesta il suo appoggio alla tradizione anticorussa, "congiungendo il pollice alle due dita piccole [mignolo e anulare], con indice e medio distesi".²⁸ L'archimandrita Ioakim, infuriato, è costretto a interrompere l'interrogatorio e a chiedere consulto allo zar, il quale, dopo un primo momento di stupore, approva l'arresto delle due sorelle.²⁹ Di ritorno alla casa della martire (*mučenica*), Ioakim interroga anche i servitori, fa incatenare Feodora ed Evdokija e dispone che vengano rinchiusi nella cantina. La sentenza dell'archimandrita ricorda quanto le era stato detto dalla cugina Anna qualche tempo prima: "Poiché non hai saputo vivere nell'obbedienza ma ti sei irrigidita nella tua recalcitranza, per questo hai attirato su di te l'ordine dello zar di cacciarti da casa tua".³⁰

²⁷ "[...] яко устрашивъся и яко огнем опаляем, въспять въскочи" (134).

²⁸ "[...] сложа персты — великий палец со двема малыми, указательный же с великосредним протяжни [...]" (135). Il passaggio descrive il modo in cui si congiungevano le dita per fare il segno della croce prima dell'introduzione delle riforme nikoniane, in cui il segno si fa congiungendo tre dita.

²⁹ L'autore riporta che il principe Urusov soffrì in silenzio, non potendo reagire in alcun modo. Egli ripudierà Evdokija nel 1673 [MAZUNIN 1979: 105 n. 72]. Si veda anche Avvakum [1986: 119].

³⁰ "«Понеже не умела еси жити в покорении, но в прекословии своем утвердилася еси, сего ради царское повеление постиже на тя, еже отнати тя от дому твоего»" (135).

Due giorni più tardi ha luogo il quinto confronto: le sorelle vengono trasferite al monastero dei Miracoli per essere sottoposte a processo. L'autore sottolinea un gesto molto significativo: al suo ingresso nella stanza preposta all'interrogatorio Feodora si inchina profondamente di fronte all'icona, e piega leggermente la testa dinanzi alle autorità laiche. A capo del Concilio ecumenico c'è il metropolita Pavel di Kruticy. Il confronto tra la santa e le autorità, che inizialmente si caratterizza per il tono dimesso, si carica gradatamente di pathos: nonostante i vani tentativi di obbligarla a sottostare alla volontà dello zar, Morozova dà prova di un coraggio ferreo (*mužestvo eja neprek-lonnoe*), giungendo a dichiarare apertamente il suo rifiuto di seguire "la liturgia corrotta della riforma nikoniana".³¹ Come afferma Dewey [1967: 79], lo scambio di battute che segue, centrale nell'affermazione della coscienza religiosa e politica di Feodora, è degno dello stile dello stesso Avvakum:

E il metropolita disse: "E cosa pensi di tutti noi? Siamo forse tutti eretici? E lei rispose: "Poiché lui, Nikon, il nemico di Dio, ha rigettato le sue eresie come vomito, e voi ora leccate questo suo lerciume, di conseguenza siete proprio come lui".³²

Dopo il lungo interrogatorio, durato dalla seconda alla decima ora della notte, il Concilio procede a interrogare Evdokija, che segue la stessa linea della sorella. Le due donne vengono poi nuovamente imprigionate. Il giorno seguente Feodora viene incatenata e messa su una slitta, che la condurrà lontano, seguita dalla sorella Evdokija. Passando con la slitta in un luogo in cui pensa di essere vista dallo zar,

³¹ «[...] по развращенным Никонова издания служебником причащается, сего ради аз не хочу».

³² "Митрополит еще: «И како убо ты о нас всех мыслиши, еда вси еретицы есмы?» Она же пакы отвеща: «Понеже он, враг божий Никон, своими ересми, аки блевотиною наблевал, а вы ныне то сквернение его полызаете и посему яве яко подобни есте ему»" (136). Si può notare un altro esempio di paronomasia nell'espressione *aki blevotinoju nableval* ('ha rigettato come vomito').

“la grande Feodora stendeva la mano destra e mostrava chiaramente le dita congiunte; si sollevava in alto e si faceva spesso il segno della croce, facendo anche tintinnare spesso le catene.”³³ Questa è la scena che con ogni probabilità ha ispirato il celebre dipinto *La bojarynja Morozova* (Bojarynja Morozova, 1887) del pittore Vasilij Surikov.

Le due sorelle vengono separate [cfr. MAZUNIN 1979: 100-101]. Evdokija viene condotta al convento di Sant’Alessio (*Alekseevskij monastyr*), e qui costretta ad assistere alle funzioni religiose di rito nikoniano. Oppone resistenza passiva rifiutando di muoversi, diventa immobile e rigida come un cadavere, tanto che le suore sono costrette a trasportarla con una lettiga. Se incontra dei conoscenti nei pressi del monastero, cerca di attirare la loro attenzione lamentandosi con le suore e lasciandosi andare a manifestazioni di plateale disprezzo per la nuova liturgia:

Sorelle! Cosa intendete fare, trascinandomi a forza? Sono forse io che voglio pregare con voi? Assolutamente no; e non è giusto che noi cristiani preghiamo insieme a chi è apostata della legge di Cristo; ma vi voglio dire qualcosa: ciò che è appropriato fare là, dove si celebrano i vostri riti, è dare seguito al bisogno impellente di svuotare l’intestino. Ecco ciò che penso della vostra liturgia.³⁴

Feodora viene invece trasferita nel metochio del monastero di Pskov-Pečerskij, a Mosca, e messa sotto stretta sorveglianza. L’autore introduce nel racconto una scismatica di nome Marija, la terza ‘martire’, il cui nome appare nell’introduzione alla *Vita*. Si comporta esattamente come le due sorelle, ma il trattamento che le viene riservato è molto più impietoso: viene brutalmente torturata e abusata dalle guardie.

³³ “Руку же простерши десную свою великая Феодора и ясно изобразивши сложение перст, высоце вознося, крестом ся часто ограждаше, чешю же такожде часто звяцаше” (137).

³⁴ “Старицы! Что се творите, влачаще мя? Егда аз хощу молитися с вами? Никакоже, несть право, еже со отступальшими закона Христова обще молитися нам, християном, но реку вам нечто: прилично убо, идеже ваше пение возглашается, тамо, на нужную потребу исходя, излишние утробное испражняти — тако бо аз почитаю вашу жертву” (138).

Mentre Feodora è incarcerata, la persecuzione viene estesa anche ai suoi parenti stretti: il fratello Fedor viene torchiato dallo zar, il figlio Ivan si ammala e muore. L'autore sembra insinuare che lo zar Aleksej abbia una qualche responsabilità: non solo i medici mandati dalla corte per assisterlo “lo curarono in un modo che lo portò alla tomba in pochi giorni”,³⁵ ma addirittura Aleksej Michajlovič se ne sarebbe rallegrato, poiché così avrebbe potuto torturare Feodora con più agio. Venuto a mancare l'erede diretto, lo zar la spoglia di tutto ciò che è suo: i suoi fratelli vengono allontanati da Mosca e spediti ai confini del regno, i terreni vengono spartiti tra i boiari, i beni e i preziosi vengono venduti, la sua residenza distrutta. Un pope ‘riformato’ le dà notizia della morte del figlio in modo impietoso, usando le parole che nel Salmo 108 descrivono Giuda:³⁶ la morte del figlio altro non è che la punizione di Dio per il suo tradimento, per aver aderito al *raskol*. Feodora viene ritratta in tutta la sua sofferenza di madre, in grande contrasto con la fermezza di cui aveva dato prova durante il primo confronto con la cugina e lo zio Michail Rtiščëv. Il grande dolore di Feodora sembra placare lievemente l'ira dello zar, che concede alle due sorelle di avere una serva.

L'incarcerazione della principessa Evdokija Urusova attira l'attenzione di molte nobildonne, ma anche di semplici popolani, che accorrono a vederla mentre viene trasportata di forza in chiesa su una lettiga. L'autore descrive il sentimento di compassione diffuso negli astanti, come se si trattasse di una persona a loro vicina. È la reazione della nobiltà che spinge la badessa del monastero a riferire del caso delle due sorelle al nuovo patriarca, Pitirim di Novgorod, eletto nel 1672. Pitirim, che sembra non conoscere nulla dell'*affaire* Morozova, si rivolge allo zar ricordando il lignaggio delle due donne e invitandolo alla clemenza; del resto, non ci si può aspettare che due donne comprendano questioni di dottrina:

³⁵ “И присла к нему лекарей своих, и так его улечиша, яко в малых днех и гробу предаша” (139).

³⁶ “Прислан сказати Феодоре смерть сына ея пою никониянини, иже злоумен сый, досаждаше святей, приводя от псалма 108-го глаголы, реченныя о Иуде” (139).

Ti consiglio, Signore, – disse [il patriarca] – di voler restituire la casa alla *bojarynja*, la vedova Morozova, e di darle anche un centinaio di contadini con le terre; dovresti anche rimandare la principessa dal principe [Urusov], così sarebbe tutto più appropriato. La loro è una faccenda di donne, cosa vuoi che ne capiscano?³⁷

Lo zar risponde che lo avrebbe fatto già da tempo, ma il patriarca non conosce “la ferocia di quella donna” (*ljutosi ženy toja*); era stata lei ad averlo insultato, e continuava a procurargli fastidi. Lo zar Aleksej esorta quindi Pitirim a valutare da sé la situazione e a interrogare Feodora. Qualsiasi sia la decisione finale, il patriarca avrà il benessere del sovrano.

Ha così inizio uno dei confronti più drammatici dell'intera *povest'*. Alla seconda ora della notte Morozova viene nuovamente condotta al monastero dei Miracoli, in catene. A interrogarla è il patriarca Pitirim, alla presenza del metropolita Pavel e di altre autorità religiose e civili. L'atteggiamento del patriarca è inizialmente piuttosto bonario e conciliante, quasi paternalistico: egli tratta Feodora come una ragazzina traviata [cfr. DEWEY 1967: 81]; la esorta ad abiurare, a confessarsi e a fare la comunione, che sarà il patriarca stesso ad amministrarle. Incurante delle obiezioni della “sapiantissima” (*premudraja*) Feodora, il patriarca si avvicina a lei, in procinto di ungerle la fronte con l'olio santo. Morozova, che fino a quel momento aveva rifiutato di alzarsi, si mette in piedi con la prontezza di un guerriero (“сама ста на ногах своих и приготовася яко боец”, 143), e respinge con la forza il patriarca, urlando:

“Non rovinare me, una peccatrice, con il tuo olio da apostata!” E dopo aver fatto tintinnare le catene, disse: “Perché io, peccatrice, porto queste catene da un anno intero? Sono

³⁷ “Аз, – рече, – тебе, государю, советую боярону ту, Морозову вдовицу, кабы ты изволила паки дом ея отдать ей и на потребу ей дворов бы сотницу христиан дал, а княгиню ту тоже бы князю отдал, так бы дело то приличнее было; женское бо их дело, что они много смыслят?» (142).

gravata da questi ferri perché non voglio obbedire, perché non voglio unirmi al vostro credo inesistente. Ma tu vuoi distruggere tutta la mia indegna fatica in un'ora. Vattene, sparisce! Non avrò mai bisogno della vostra santità".³⁸

Il patriarca si infuria e si allontana da lei "ruggendo come un orso"; ne condanna la morte, la condanna al rogo ("нестъ ей прочее жити! Утре страдницу в струѡ", 143). L'autore non lesina dettagli di particolare crudeltà per sottolineare la violenza perpetrata dalle guardie, che trascinano Morozova giù per le scale "facendo sì che la sua testa contasse tutti i gradini". Anche le altre due donne vengono interrogate, dando prova di simile caparbità. Il patriarca, disonorato e umiliato, si consulta di nuovo con lo zar per prendere provvedimenti più severi. In un ultimo tentativo di farle abiurare, l'indomani, sempre alla seconda ora della notte, le tre donne vengono brutalmente torturate sotto la supervisione di tre boiari di primo piano: Ivan Vorotynskij, Jakov Odoevskij e Vasilij Volynskij. La loro partecipazione attesta la serietà con cui la corte aveva reagito all'adesione di Morozova allo scisma [cfr. ZIOLKOWSKI 2000: 10].

La tortura è feroce, e l'audacia di Morozova, che, pur soffrendo, accusa di empietà i suoi aguzzini, non fa che provocare una reazione ancora più crudele. L'autore descrive con grande precisione, riproducendo l'orrore di una scena che, secondo Dewey, non ha eguali nella letteratura russa antica [1967: 81]. Colpita dal supplizio che viene inflitto alle altre due donne, in un momento di estremo pathos Feodora esclama: "È questo il cristianesimo? Torturare un essere umano in questo modo?".³⁹ Le donne vengono poi allontanate, e l'indomani lo zar convoca un consiglio per decidere del loro destino. Il patriarca

³⁸ «Не губи мя, грешницу, отступным своим маслом!». И позвяцав юзами, рече: «Чего ради юзы сия аз, грешница, лето целое ношу? Сего бо ради и обложена есмь юзами сими, яко не хошу повинутися, еже приобщити ми ся вашему ничесому же. Ты же весь мой недостойный труд единым часом хочещи погубити. Отступи, удался! Не требую вапеша святыни никогда же» (144).

³⁹ «Се ли христианство, еже сице человека умучити?» (145).

ne esige la morte, ma i boiari sono contrari. Le donne vengono informate da Melanija, che ha assistito all'allestimento di una pira nei pressi del Cremlino. Entrambe sono pronte a morire, "ma Dio così non fece, e volle che le martiri soffrissero ancora a lungo" sulla terra. Da questo momento in poi, cambia il tono della narrazione.

Inaspettatamente, tre giorni dopo le torture, lo zar le fa recapitare un messaggio che colpisce per il registro usato: egli si rivolge a Feodora con deferenza e rispetto, la paragona a Caterina, martire d'Alessandria;⁴⁰ le chiede inoltre di simulare l'abiura, di mostrare il segno della croce fatto con tre dita anziché due, così le restituirà possedimenti e posizione. Lo zar la prega di acconsentire, chinando il capo dinanzi a lei ("аз сам царь кланяюся главою моею, сотвори сие", 146). Morozova rifiuta l'offerta di tregua, poiché ciò che desidera è di morire e riunirsi a Dio.

In quello stesso periodo muore il patriarca Pitirim, evento che l'autore attribuisce all'intervento divino; lo zar fa trasferire Feodora al convento di Novodevičij, dove molte nobildonne le fanno visita, tanto che il monastero viene completamente circondato da carretti e carrozze. Aleksej Michajlovič ne è scontento e, nell'estate del 1673, fa spostare nuovamente Feodora a Mosca. La sorella del sovrano, Irina, lo rimprovera del comportamento sconveniente: non è appro-

⁴⁰ E Feodora respinge umilmente il paragone con la santa. Si tratta di un elemento tipico del genere della *Vita* per cui la descrizione di un nuovo santo trova ispirazione in un "modello agiografico" [FERRO 2010: 102], adatto, in prospettiva di somiglianza (*prepodobie*) con i grandi personaggi dell'antichità. È ironico che nella *Vita* sia proprio lo zar a introdurre il modello di Morozova, Caterina di Alessandria, una martire di epoca tardoantica. Le somiglianze tra le vicende delle due donne colpiscono: Caterina è una ricca figlia di re, rimasta orfana; quando l'imperatore romano Massenzio cerca di reintrodurre il paganesimo ad Alessandria, Caterina si oppone. Massenzio è impressionato, si rende conto che non può competere con lei né in retorica, né in dottrina. Convoca cinquanta sapienti pagani, che però vengono convertiti da Caterina, che riesce a portare dalla sua anche il capo della guardia e la moglie dell'imperatore. Massenzio la fa imprigionare, alternando la minaccia della tortura alla promessa del potere. Caterina rifiuta e Massenzio la condanna prima alla tortura della ruota e poi alla decapitazione. Per ulteriori approfondimenti sulla somiglianza tra Caterina e Feodora, cfr. Ziolkowski [2000: 15-19].

priato spostare la povera vedova, dice, e gli ricorda la storia dei santi Boris e Gleb. Lo zar a questo punto confina Feodora a Borovsk, una cittadina a est di Mosca. Sarà poi raggiunta da Evdokija e Marija. Feodora sembra presentare che il suo tempo sta per volgere al termine e manda a chiamare Melanija, affinché venga a trovarla portando con sé anche “il fratello maggiore” (*bol’šoj brat*).⁴¹ A Borovsk le donne vengono private di tutti i loro averi, abiti inclusi, e rinchiuso in una segreta, sottoterra, senza né cibo né acqua. Chiunque cerchi di vederle o comunicare con loro rischia la pena di morte. L’autore descrive le loro sofferenze: la fame e la sete, l’atmosfera soffocante, i pidocchi. Per un po’ di tempo le donne riescono a sopravvivere grazie al cibo e all’acqua che alcune guardie gli fanno avere di nascosto. Evdokija resiste circa due mesi e mezzo in queste condizioni, per poi spengersi. Si registra la presenza di due motivi agiografici: la dipartita ‘pietosa’ di Evdokija, che accoglie la morte affidando “il proprio spirito nelle mani del Signore”, e ciò che accade dopo ai suoi resti. Lo zar propone di far seppellire la donna nella foresta, ma i suoi consiglieri si oppongono, poiché gli scismatici, rinvenute le spoglie, ne farebbero una martire, e “quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima”.⁴² Nell’attesa che arrivi notizia del provvedimento definitivo del sovrano, il corpo di Evdokija giace per cinque giorni all’interno della prigione, e non solo non si deteriora, ma si fa sempre più chiaro e bianco (“не токмо не почерне, но и на всяк день светлее и белее являшеся”, 151). Convinto che le sofferenze patite e la morte della sorella potrebbero averla piegata, lo zar invia un monaco da Feodora per tentare un’ultima volta di sottometerla. Ma la donna non cede; ricorda “i quattro anni” in cui è stata messa in catene e ribadisce la sua volontà di morire nell’ortodossia, tanto che il monaco lascia la prigione in lacrime, addirittura lodando lei e la causa per cui è pronta a morire. Morozova ha

⁴¹ Morozova non si riferisce ai suoi fratelli, entrambi già allontanati da Mosca per volere dello zar, ma a colui che gli studiosi ritengono essere l’autore della *povest’*. Vedi qui, *infra*, AUTORE, DATAZIONE E STILE.

⁴² Il testo originale cita questa frase di Pilato, tratta da Mt 27, 64.

un'ultima, toccante conversazione con il soldato che la sorveglia e, come da tradizione agiografica, “sì addormentò pacifica” (“усне с миром”, 153) nella notte del 2 novembre 1675. Quella stessa notte Melanija, che si trova nel deserto, ha una visione nel sonno, in cui Feodora gioisce nel suo abito da monaca. Non è chiaro se questa visione rientri tra gli elementi soprannaturali dell'agiografia, se rimandi al genere del *videnie* (‘visione’) di inizio Seicento, o se sia un sogno nel senso ‘moderno’: qualsiasi sia la risposta, così si conclude la storia della *bojarynja* Morozova. L'autore chiude poi il testo con un breve passaggio dedicato alla morte della terza martire, Marija.⁴³

Autore, datazione e stile. La *Vita della bojarynja Morozova* è stata verosimilmente composta tra il 1675 e il 1677, poco dopo la morte di Feodosija Morozova [cfr. MAZUNIN 1979: 66-70]. L'identità del suo autore è tuttora dibattuta. Le ipotesi più accreditate lo collocano nella cerchia ristretta della *bojarynja*; la letteratura critica ottocentesca lo identifica nel fratello maggiore della nobildonna (in particolare N.I. Subbotin, che riscoprì e diffuse la *povest'* nel 1887); Mazunin [1977: 340-342], ipotizza invece che si tratti del capo della servitù (*dvoreckij*) Andrej, vista la conoscenza estremamente dettagliata di alcuni momenti salienti della vicenda, tra cui la notte dell'arresto di Morozova e Urusova. Per motivi di sicurezza e di propria incolumità si sarebbe celato dietro lo pseudonimo di *bol'soj brat*, appunto, ‘fratello maggiore’. Chiunque fosse, si tratta di un individuo erudito e un devoto vecchio credente, che mostra dimestichezza non solo con il genere agiografico e con le Scritture, ma anche con alcuni testi scismatici [cfr. ZIOLKOWSKI 2000: 12].

⁴³ La versione *prostrannaja* presa a riferimento è corredata da una lunga digressione conclusiva che raccoglie episodi e aneddoti di varia natura, oltre ad alcuni miracoli. I fatti descritti sono collocabili in momenti diversi dell'arco temporale della *povest'* e lasciano pensare che la parte finale sia un'integrazione successiva per giustificare la santificazione di Feodora e delle altre martiri (Evdokija e Marija) in ambito vecchio credente.

Dal punto di vista letterario, nella *Vita della bojarynja Morozova* si assiste a una combinazione del genere storico (cronachistico) e di quello agiografico (linguaggio formulaico e *topoi*). Ciò che ne risulta è una biografia in senso moderno, un racconto completamente dedicato alla personalità di Feodosija e ai suoi scontri con le autorità laiche e clericali, e più in generale con la società dell'epoca. Dewey [1967: 76] sostiene che l'autore della *povest'* può essere considerato 'moderno' per tutta una serie di ragioni. Infrange, o supera, alcune convenzioni tradizionali del genere agiografico: riduce al minimo la narrazione della giovinezza del santo, elemento di norma imprescindibile per introdurre il *podvig*; ricorre a formule del tipo "con l'aiuto di Dio li svergognò" per non dilungarsi in dettagliate discussioni teologiche; omette il lungo encomio conclusivo delle sante [ivi: 84]; si serve con parsimonia di figure retoriche o immagini bibliche, come se si rendesse conto che un ricorso eccessivo avrebbe sminuito la veridicità e la genuinità del suo racconto [ivi: 76]; nonostante la sua incondizionata ammirazione per Feodosija e il suo disprezzo per i seguaci di Nikon, presenta le argomentazioni di ambo le parti nella sostanza e nel più attendibile modo possibile. È per questo motivo che le affermazioni degli avversari di Morozova non fungono da semplice pretesto per le dichiarazioni di lei, ma, al contrario, risultano credibili, colorite e piene di pathos. Manca lo stereotipo del trionfo della rettitudine, di cui si potrebbe riconoscere una timida traccia solo nell'allusione della morte del patriarca Pitirim; al centro della storia c'è dunque l'individualità della posizione di Morozova (e delle altre donne), la sua convinzione morale e il suo coraggio. Lo scisma causato dalle riforme di Nikon stimola i fedeli (riformati o meno) a prendere posizione. Feodosija non fa eccezione: il suo martirio è dovuto a sue scelte spontanee. Non appare quindi come una tipica santa, e l'autore della sua agiografia non la dipinge come tale, né smussa i tratti del suo carattere. L'uso del *topos* agiografico è limitato a quello stretto necessario che permetta al lettore di riconoscere un santo nel protagonista della storia [cfr. Žrvov 2002: 329-333]. Ad allontanare

ulteriormente la *povest'* dalla tradizione è l'assenza di gran parte degli elementi sovranaturali tipici della letteratura agiografica: Feodosija non ha visioni, né veri e propri presagi; nella storia non irrompono demoni, né si narra di lotte contro di essi, poiché gli avversari della protagonista sono persone in carne e ossa. I passi del testo dedicati ai miracoli, di norma l'elemento più importante di una *Vita*, che per necessità formali doveva adeguarsi a un modello strutturale tradizionalmente consolidato, sono nel nostro caso aggiunti in conclusione della *povest'*, quasi a integrarla. Risultano quindi poco significativi, e nulla aggiungono alla vivida caratterizzazione di Morozova che emerge dal racconto vero e proprio [cfr. MAZUNIN 1979: 80].

Per quanto riguarda lo stile, gli studiosi hanno messo in luce alcune affinità tra la *Vita* di Morozova e quella di Avvakum, composte negli stessi anni. Mazunin [1979: 81-82] ipotizza che l'autore della *Vita della bojarynja Morozova* possa essere entrato in contatto con le opere di Avvakum che venivano ricopiate e fatte circolare tra i suoi seguaci in tutto il paese, in primo luogo a Mosca. Non c'è dubbio che l'autore della *povest'* appartenesse al circolo ristretto dei sodali di Avvakum, di Melanija e di Morozova, e non si esclude la possibilità che conoscesse una prima redazione dello *Žitie* di Avvakum. Tuttavia, la vicinanza tra queste due opere va ricondotta alla comunanza di tematiche e di poetica della produzione dei vecchi credenti. I riferimenti e i dettagli concreti – peraltro confermati in larga misura dalle evidenze storiche [cfr. MAZUNIN 1979: 99] –, contribuiscono a dare un'impressione di accuratezza storica e giocano un ruolo importante, più che in altre agiografie di secoli precedenti. I nomi degli ecclesiastici e dei boiari coinvolti nella persecuzione di Morozova vengono resi noti, così come gli schieramenti a cui aderiscono molti personaggi; quando si narra delle guardie che contravvengono all'ordine di affamare Feodora ed Evdokija, l'autore fornisce quantità precise, così che il lettore sappia quante mele o cetrioli vengono concessi alle martiri. Questi tratti di realismo si stagliano sullo sfondo del fine agiografico che contraddistingue l'opera: oltre a *topoi* e formule, l'autore fa uso di una lingua 'arcaicizzante', con il probabile intento di conferi-

re al comportamento e alle parole di Morozova una caratterizzazione stilistica tale da suggerire una totale aderenza al modello di condotta tradizionale di un santo [cfr. DEWEY 1967: 82; FERRO 2010: 96-99; MAZUNIN 1979: 88-109; ZIOLKOWSKI 2000: 15]. È altresì importante segnalare la presenza dell'autore stesso nel testo. Dopo il riferimento esplicito al 'fratello maggiore' nella parte conclusiva della *povest'*, l'autore a tratti si palesa nel testo: in alcuni passaggi, mentre narra della visita di Melanija a Borovsk, a cui partecipa, sembra quasi rivolgersi al lettore con incisi e interventi diretti.⁴⁴ Si tratta di un aspetto particolare, che verosimilmente denota un segno di cambiamento della *povest'* agiografica. Si può considerare, per confronto, la *Vita di Julianija di Lazarevo*, in cui si verifica un fenomeno analogo, pur differente nell'effetto ottenuto. Anche Kallistrat Osor'in dà infatti presenza di sé: nel riportare che la madre gli ha raccontato della visione dei demoni⁴⁵ e, alla fine della *Vita*, quando afferma che non avrebbe descritto i miracoli se non ci fossero stati testimoni,⁴⁶ in una sorta di *captatio benevolentiae* per giustificare il tentativo di santificazione di Julianija. L'esplicita presenza dell'autore assolve a una precisa funzione, quasi pragmatica, e cioè contribuisce a rafforzare il senso di realtà che il lettore avrebbe dovuto sentire. L'effetto che ne risulta è diverso nei due testi. L'autore della *Vita* di Morozova restituisce il ritratto di un personaggio vivo proprio grazie al modo in cui interviene nel testo: Feodosija 'rompe' lo schema agiografico, che invece Julianija osserva pedissequamente. La santità delle due donne è

⁴⁴ Ad esempio: “И беседовахом ноць ту всю. [...] И отидохом с Родионом на разсвете” (“E parlammo l'intera notte. [...] E ce ne andammo via all'alba, insieme a Rodion”, 148), “А совершенно не вем вины наказания, но еже слышах, то и повествую, [...]” (“Io proprio non so i motivi di quelle indicazioni, ma riporto ciò che ho sentito [...]”, 148), oppure “Аз же, видев сие и слышах, [...]” (“E io, dopo aver visto questo [...]”, 149), o, ancora, “Великая же Федора — не вем, како нареци ю имам, — [...]” (“E la grande Feodora – non so come altro chiamarla [...]”, 149).

⁴⁵ “Она же к нам прииде [...]. Мы же, видехом ю смущену, вопрошахом [...]” (“Lei venne da noi [...]. E vedendola turbata, noi le chiedemmo [...]” [RUDI 1996: 110].

⁴⁶ “Мы же сего не смеем писати, яко не бѣ свидетельство” [ivi: 115]. Si veda inoltre *Vita di Julianija di Lazarevo*.

cosa assodata per i rispettivi autori, ma non lo è il responso della società: se Julianija abbisogna della cornice agiografica per poter essere riconosciuta come santa, Feodosija lo è già in quanto ‘martire’.

Personaggi. Al pari della *Vita di Julianija di Lazarevo*, la *Vita della bojarynja Morozova* viene composta in un’epoca in cui nella letteratura russa non esisteva alcun tipo di caratterizzazione dei singoli personaggi, motivo per cui anche in questo caso l’autore non fornisce dettagli sul loro aspetto.⁴⁷

Dei numerosi personaggi che prendono parte alle vicende narrate nella *Vita della bojarynja Morozova*, due spiccano sugli altri come meglio sviluppati e riusciti, il che ne fa i protagonisti assoluti: lo zar Aleksej Michajlovič e, ovviamente, Feodosija Morozova.

In assenza di altri artifici letterari ‘conosciamo’ Morozova solo attraverso il modo in cui l’autore la fa parlare o agire. Feodosija viene mostrata come una donna dai forti contrasti. Nel corso di poche pagine passa da un atteggiamento brusco e aggressivo, perlopiù rivolto ai suoi avversari, a un modo di fare molto più dolce e comprensivo, riservato di norma alle sue sodali ed espresso in forma di vezzeggiativi (ad es. *golubcy moi; matuški moi*, lett. ‘colombelle mie’; ‘mammine mie’). Pur non facendo mistero delle simpatie che nutre per lei, l’autore ne dà un ritratto a tutto tondo, includendo le manifestazioni più ‘estreme’ dei suoi stati d’animo: del resto, come afferma Pančenko [2000: 383], è solo in quanto umani che si può compiere un *podvig*. L’elogio della determinazione di Morozova viene alternato da immagini diverse: lei che ispira ammirazione nel cognato Boris Morozov, o nei suoi avversari; lei che si accascia, insicura e timorosa, mentre aspetta la delegazione notturna insieme alla sorella; lei che si mostra tronfia e inamovibile quando parla del figlio Ivan, per poi esplodere in uno sfogo di puro do-

⁴⁷ Nel contesto della cultura letteraria del Medioevo russo, l’ideale ascetico e monastico rimase dominante per la maggior parte del periodo pre-petrino, soprattutto per la donna. Di conseguenza, non sorprende che gli autori preferissero ritrarre le loro protagoniste come pie cristiane, omettendo caratterizzazioni fisiche e marcatamente ‘femminili’, cfr. Dewey, Kleimola [1983: 198-199].

lore, esclusivamente materno, alla notizia della sua morte; lei che ricorre al più immaginifico turpiloquio nel condannare la riforma nikoniana; lei che implora i suoi carcerieri per un po' di cibo. Questo ritratto sfaccettato ne fa un personaggio più moderno di Julianija di Lazarevo. Ci sono però alcuni passaggi nel testo che non trovano spiegazione immediata e complicano il quadro interpretativo. Perché, ad esempio, accampa una scusa, probabilmente una bugia (il mal di gambe), per non presenziare al matrimonio dello zar? L'autore rende esplicito che il sovrano aveva capito che si trattava di una scusa. E come si spiega il tentativo, a tratti sarcastico, di giustificarsi con il principe Urusov, inviato dallo zar? È forse un'ulteriore provocazione? O motivato da sincero timore? Dewey [1967: 84] ben riassume questi interrogativi: non era forse preparata ad affrontare le conseguenze che le sue scelte avrebbero causato? In ogni caso, Morozova è sinceramente convinta di essere nel giusto, esattamente come lo sono i suoi avversari. Ecco perché, quasi di riflesso, con il procedere della *povest'* l'atteggiamento di lei si fa progressivamente più fermo e sempre meno accomodante.

Lo zar Aleksej Michajlovič, invece, viene descritto come un uomo indeciso: le sue frequenti consultazioni con i boiari e il clero sembrano suggerire una sorta di riluttanza a trattare la questione Morozova direttamente. Anche il fatto che lo zar si fosse astenuto dall'adottare misure drastiche finché il figlio Ivan era ancora in vita potrebbe corroborare una simile interpretazione. Feodosija era pur sempre una nobildonna, di una famiglia tra le più in vista dell'epoca: a metà Seicento la famiglia Morozov aveva accumulato un'immensa ricchezza, concentrata nelle mani di Boris Ivanovič Morozov, che godeva di posizioni di rilievo anche a corte. Gleb Ivanovič, marito di Feodosija, godette degli stessi privilegi e fu tutore di Ivan Michajlovič, un fratello dello zar Aleksej morto in tenera età [cfr. PANČENKO 2000: 375-376]. Nel corso del racconto, lo zar Aleksej si impone come un personaggio estremamente suscettibile, a tratti vendicativo: sembra infatti irritato più dal rifiuto di Morozova di partecipare alle sue seconde nozze che dalla sua adesione allo scisma, tanto che la sua persecuzione nei confronti della

donna assume connotati che fanno pensare a una questione personale. Morozova raccoglie simpatie tra i nobili che le fanno visita nei diversi monasteri dove viene confinata; perfino la sorella dello zar condanna le azioni del fratello. Ciò accresce l'insofferenza di un sovrano piccato e indeciso, che tenta in ogni modo di ricondurla alla propria autorità, arrivando a proporle di simulare l'abiura. Questo giustifica l'assenza di un'esplicita condanna a morte, o il fatto che lo zar 'rifili' la decisione finale al patriarca, o che più volte le proponga la grazia in cambio della sua sottomissione. Forse Aleksej Michajlovič interpreta l'allontanamento di Morozova come un atto di insubordinazione, o una mancanza di rispetto che lo fa sfigurare dinanzi agli altri boiari, se si considera il peso politico di cui doveva godere la famiglia Morozov, e Feodosija per estensione, in quanto all'epoca dei fatti narrati ha controllo dell'intero patrimonio. Lo zar Aleksej sopravvisse di poco a Feodosija Morozova: morì il 23 gennaio 1676. I fratelli della *bojarynja* tornarono dall'esilio e ripristinarono la loro posizione alla corte del nuovo zar Fedor Alekseevič; nel 1682 fecero posare una lastra di pietra bianca a Borovsk, in memoria delle sorelle [cfr. MAZUNIN 1979: 108-109].



V.I. Surikov, *La bojarynja Morozova* (Bojarynja Morozova, 1887)

Contesto e fortuna nella cultura russa. Quest'opera offre uno spaccato socioculturale della condizione delle donne nobili nella Moscovia del XVII secolo trattando il tema sempre attuale della ribellione all'autorità, il che ne ha garantito la fortuna nel tempo. Il successo della storia di Feodosija Morozova si basa sulla prontezza della sua protagonista, disposta a sacrificare tutto – posizione sociale, beni materiali, famiglia, – per ciò che ritiene essere giusto e vero: nel russo del XVII secolo, il termine *pravda* contiene questo duplice significato.

Costantemente ricopiata e diffusa in ambito vecchio credente, la *Vita* di Morozova viene resa nota al pubblico russo nella seconda metà dell'Ottocento grazie a degli studi critici che ne riportano alcune porzioni di testo. Le prime pubblicazioni di singoli frammenti risalgono al 1865 (N.S. Tichonravov) e al 1869 (I.E. Zabelin), ma è nel 1887 che la prima pubblicazione completa vede la luce. Il secondo Ottocento è testimone del rinnovato interesse degli intellettuali per il Medioevo russo in generale e per i vecchi credenti. Nel campo delle arti visive quella di Surikov è solo la più famosa di una serie di rappresentazioni dedicate alla storia di Feodosija Morozova. Alcuni studiosi affermano che nell'ambiente liberale della fine del XIX secolo la storia fu d'ispirazione per molte donne rivoluzionarie: un esempio eclatante è quello di Sof'ja Perovskaja, giustiziata nel 1881 per aver preso parte all'attentato ad Alessandro II [cfr. ZIOLKOWSKI 2000: 34-36].

Pur essendo protagonista di una delle testimonianze più note del *ra-skol*, Feodosija Morozova è entrata nella memoria dei posteri non grazie alla *Vita*, ma per come la immortalò Surikov [cfr. PANČENKO 2000: 369] nel celebre dipinto *Bojarynja Morozova* (1887), che la ritrae in una delle scene successive all'arresto e che oggi occupa un'intera parete alla Galleria Tret'jakov di Mosca. Grazie a questo dipinto [cfr. ZVEREVA 2018: 94-95], la vicenda di Feodosija Morozova si propaga anche al XX secolo, quando il senso della sua storia subisce una rilettura in chiave marxista che ne produce due esiti contrapposti: uno di ispirazione bolscevica, di condanna al suo fanatismo religioso, e uno 'dissidente', di entusiasmo

per il suo legame con la tradizione. Il primo trova particolare riflesso in due romanzi storici del primo Novecento russo-sovietico: *Nidi distrutti* (Razorennye gnezda, 1914, 1931) di Aleksandr Altaev, pseudonimo di Margarita Jamščikova, e l'incompiuto *Vagabondi* di Aleksej Čapygin (Guljajuščie ljudi, 1934-37). Ambedue questi autori, votati all'ideale bolscevico, criticano aspramente l'atteggiamento di Morozova, la dipingono come un'illusa e ne contestano la genuinità dell'esempio: la sua ribellione si macchia del fanatismo religioso della fazione di Avvakum, Morozova viene giudicata una donna incapace di esprimere il proprio potenziale, priva di coscienza sociale e politica e, in definitiva, viene bollata come 'reazionaria'.⁴⁸ Il secondo approccio si riscontra in diversi autori del Novecento, e in modi differenti. Tra i numerosi riferimenti [cfr. ZVEREVA 2018], sottolineiamo quelli delle due più celebri poetesse russe, Marina Cvetaeva e Anna Achmatova. Nel ciclo *A Mosca* di Marina Cvetaeva (Moskve, 1917), l'omonima città si personifica in Morozova e si contrappone a Pietro I: la scena ritratta da Surikov, con il segno della croce esibito dalla slitta, si fa significato di cultura russa autentica e declinata in chiave slavofila: "Come la boiara Morozova sulla slitta / Tu rispondevi allo zar russo".⁴⁹ Il vissuto di Anna Achmatova è invece tristemente simile a quello di Morozova. Negli *Incontri con Anna Achmatova* (Zapiski ob Anne Achmatovoj), la scrittrice e memorialista Lidija Čukovskaja⁵⁰ paragona la poetessa direttamente alla *bojarynja*: nell'atto di coprirsi il capo con uno scialle nero (*platok*), questo oggetto si trasforma in un velo (*plat*) che ne rivela la 'russicità' (*russkost*) [ČUKOVSKAJA 1997: 531]. Achmatova nomina Morozova in diverse opere, ma la poesia *L'ultima rosa* (Poslednjaja roza, 1962) è forse quella in cui emerge direttamente l'identità tra la poetessa e Feodosija Morozova:

⁴⁸ Per una trattazione dettagliata di questi due romanzi e dei rispettivi autori, si rimanda a ZIOLKOWSKI 2000: 38-39.

⁴⁹ "[...] Боярыней Морозовой на дровнях / Ты отвечала Русскому Царю" [CВЕТАЕВА 1994: 380].

⁵⁰ Lidija Čukovskaja (1907-1996) è stata una scrittrice e dissidente russa. Figlia del celebre critico e autore Kornej Čukovskij (1882-1969), fu autrice di opere narrative e memorialistiche in cui ritrasse la durezza dell'epoca delle Grandi purghe staliniane.

Mi inchinerò con Morozova, / Ballerò con la figliastra di Erode, / volerò via con il fumo del rogo di Didone, / per andare di nuovo con Giovanna d'Arco alla pira. O Signore! Non vedi che sono stanca / di risorgere, di morire, di vivere [...].⁵¹

Il senso di questa identità diviene esplicito tenendo in considerazione le altre donne nominate nella lirica, in un ciclo di tragica me-tempsicosi.

Un altro autore dissidente, Varlam Šalamov (1907-1982), dedicherà alla vicenda di Morozova la poesia *Bojarynja Morozova* [ŠALAMOV 2013: III, 78-79], composta nella Kolyma nel 1950. Per le tragiche vicissitudini della sua vita Šalamov si sentì sempre affine agli ideologi del *raskol* – e ad Avvakum in particolare –, che considerava tra i più importanti esempi di eroismo e resistenza della storia russa [ivi: 450]. Il nucleo della lirica è rappresentato, ancora una volta, dalla scena ritratta da Surikov, che il poeta rielabora però in modo assolutamente personale:

Не любовь, а бешеная ярость
Водит к правде Божию рабу.
Ей гордиться – первой из боярынь
Встретить арестантскую судьбу.

Non l'amore, ma una feroce ira
Porta la serva di Dio alla verità.
È orgogliosa: lei, prima tra le boiare,
va incontro al destino del prigioniero.

[...]

[...]

Так вот и рождаются святые,
Ненавидя жарче, чем любя,
Ледяные волосы сухие
Пальцами сухими теребя.

E così che nascono i santi,
Con l'odio che arde più dell'amore,
e passandosi le dita asciutte tra le secche
e gelate ciocche di capelli.

[ŠALAMOV 2013: III, 79]

⁵¹ “Мне с Морозовою класть поклоны, / С падчерицей Ирода плясать, / С дымом улетать с костра Дидоны, / Чтобы с Жанной на костер опять. / Господи! Ты видишь, я устала / Воскресать, и умирать, и жить [...]” [ČUKOVSKAJA 1997: 610].

Quella di Feodosija Morozova è una storia che colpisce il lettore già a una prima lettura. Grazie alle scelte stilistiche adottate dal suo autore, la *Vita* non risulta una mera riproduzione del noto schema agiografico, ma riesce a suscitare un interesse genuino finanche in un pubblico contemporaneo, per l'eterna attualità del tema centrale dell'individuo perseguitato delle autorità per aver aderito a una causa che ritiene giusta.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SKK	<i>Slovar' knižnikov i knižnosti drevnej Rusi</i>
TODRL	<i>Trudy otdela drevnerusskoj literatury</i>
EDIZIONI	
1979	<i>Povest' o bojaryne Morozovoj</i> , A. Mazunin (red.), Nauka, Leningrad 1979
2010	<i>Žitie bojaryni Morozovoj</i> , N. Ponyrko (red.), Sankt-Peterburg 2010.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALISSANDRATOS 1987 J. Alissandratos, *Narrative Patterning in the Seventeenth-Century Old Believer Lives of Bojarynja Morozova and Gregory Neronov*, in K.D. Seeman (Hg.), *Gattung und Narration in den älteren slavischen Literaturen*, Otto Harassowitz, Wiesbaden 1987, pp. 29-46.
- AVVAKUM 1986 *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*, a cura di P. Pera, Adelphi, Milano 1986.
- BROGI BERCOFF 1998 G. Brogi Bercoff, *Aspetti dell'agiografia russa nell'epoca di transizione (XVII-XVIII secolo)*, in G. Luongo (a cura di), *Scrivere di santi*. Atti del II Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Viella, Roma 1998, pp. 285-301.
- BUSLAEV 1990 F. Buslaev, *Ideal'nye ženskije charaktery Drevnej Rusi*, in Id., *O literature: issledovanija; stat'i*, Chudožestvennaja literatura, Moskva 1990, pp. 262-293.
- ČUKOVSKAJA 1997 L. Čukovskaja, *Zapiski ob Anne Achmatovoj*, I-III, t. II [1952-1962], Soglasie, Moskva 1997.
- CVETAeva 1994 M. Cvetaeva, *Sobranie sočinenij*, I-VII, t. I [stichotvorenija], A. Saakjanc, L. Mnuchin (sost.), Ellis Lak, Moskva 1994.
- DEWEY 1967 H. Dewey, *The Life of Lady Morozova as Literature*, "Indiana Slavic Studies", IV, 1967, pp. 74-87.
- DEWEY, KLEIMOLA 1983 H. Dewey, A. Kleimola, *Muted Eulogy: Women Who Inspired Men in Medieval Rus'*, "Russian History", X, 1983, 2, pp. 188-200.
- EVANS CLEMENTS 2012 B. Evans Clements, *A History of Women in Russia*.

From Earliest Times to the Present, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 2012.

- FERRO 2010 M.C. Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, Firenze University Press, Firenze 2010.
- KRIVOSCEIEVA MOTTA 1984 O.A. Krivosceieva Motta, *Osservazioni sulle figure femminili in alcune povesti del XVII e XVIII secolo*, in D. Cavaion, M. Ferrazzi, O.A. Krivosceieva Motta, *Per una storia della povest' russa. Secoli XVII e XVIII*, Clesp editrice, s.l. 1984, pp. 151-180.
- LICHAČEV 1970 D. Lichačev, *Krizis srednevekovoj idealizacii čeloveka v žitijnom žanre*, in Id., *Čelovek v literature Drevnej Rusi*, Nauka, Moskva 1970, pp. 104-106.
- MAZUNIN 1961 A.I. Mazunin, *Ob odnoj pererabotke Žitija bojaryni Morozovoj*, TODRL, XVII, 1961, pp. 429-434.
- MAZUNIN 1962 A.I. Mazunin, *Kratkaja redakcija Povesti o bojaryne Morozovoj*, TODRL, XVIII, 1962, pp. 341-350.
- MAZUNIN 1977 A.I. Mazunin, *Vozmožnyj avtor Povesti o bojaryne Morozovoj*, TODRL, XXXIII, 1977, pp. 338-342.
- MAZUNIN 1979 A.I. Mazunin (red.), *Povest' o bojaryne Morozovoj. Podgotovka tekstov i issledovanie*, Leningrad, Nauka, 1979.
- MAZUNIN 1985 A.I. Mazunin, *O vremeni postriga bojaryny F.P. Morozovoj*, TODRL, XXXIX, 1985, pp. 365-366.
- MAZUNIN 1993 A.I. Mazunin, *Morozova Feodosia Prokof'evna*, in D.S. Lichačev (red.), *SKK, III (XVII vek)*, Sankt-Peterburg 1993, pp. 364-366.
- MAZUNIN 1998 A.I. Mazunin, *Povest' o bojaryne Morozovoj*, in

- D.S. Lichačev (red.), *СКК, III (XVII vek)*, Sankt-Peterburg 1998, pp. 82-85.
- PANČENKO 2000 A. Pančenko, *Bojarynja Morozova – simbol i ličnost*, in Id., *O ruskoj istorii i kul'ture*, Azbuka, Sankt-Peterburg 2000, pp. 369-384.
- POLJAKOVA 1972 S. Poljakova, *Vizantijskije legendy*, Nauka, Leningrad 1972.
- PONYRKO 2010 N. Ponyrko, *Tri žitija – tri žizni. Protopop Avvakum, inok Epifanij, bojarynja Morozova*, Puškinskij Dom, Sankt-Peterburg 2010.
- RUDI 1996 *Žitie Julianii Lazarevskoj (Povešt' ob Ul'janii Osor'inoj)*, issled. i podgotovka tekstov T.R. Rudi, Nauka, Sankt-Peterburg 1996.
- RUDI 2006 T. Rudi, *O kompozicii i topike žitij prepodobnyh*, *ТОДРЛ, LVII*, 2006, pp. 431-500.
- SHIELDS KOLLMANN 1991 N. Shields Kollmann, *Women's Honor in Early Modern Russia*, in B. Evans Clements et al. (eds.), *Russia's Women. Accommodation, Resistance, Transformation*, University of California Press, Los Angeles 1991, pp. 60-73.
- SIMONOV 1993 R.A. Simonov, *Kosoj, dnevnoj, nočnoj čas*, "Russkaja reč", IV, 1993, pp. 68-74.
- SKRIPIL' 1948 M. Skripil', *Povešt' o bojaryne Morozovoj*, in *Istorija ruskoj literatury*, I-X, t. II, č. 2, Akademia Nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1948, pp. 329-332.
- TICHONRAVOV 1865 N.S. Tichonravov, *Bojarynja Morozova. Ėpizod iz istorii ruskogo raskola*, "Russkij Vestnik", IX, 1865, 59, pp. 5-44.

- WOROBEC 1991 C.D. Worobec, *Accommodation and Resistance*, in B. Evans Clements *et al.* (eds.), *Russia's Women. Accommodation, Resistance, Transformation*, University of California Press, Los Angeles 1991, pp. 17-28.
- ZABELIN 1869 I.E. Zabelin, *Domašnij byt russkich caric v XVI i XVII stoletii*, Moskva 1869.
- ZIOLKOWSKI 2000 M. Ziolkowski, *Tale of Boiarynia Morozova. A Seventeenth-Century Religious Life*, Lexington Books, Lanham 2000.
- ŽIVOV 2002 V.M. Živov, *Religioznaja reforma i individual'noe načalo v ruskoj literature XVII veka*, in Id., *Razyskani-ja v oblasti istorii i predistorii ruskoj kul'tury*, Jazyki slavjanskoj kul'tury, Moskva 2002, pp. 319-343.
- ZVEREVA 2018 T.V. Zvereva, *Surikovskij sled v ruskoj poëzii XX veka*, "Filologičeskij klass", LI, 2018, pp. 94-101.